

L'ANALISI DI CARTABELLOTTA

Case di Comunità finite ma mancano i medici

PIACENZA

● Grafici alla mano, **Nino Cartabellotta** (Fondazione **Gimbe**), nel difendere il principio di una sanità universalistica, equa e uguale per tutti, come la volle la legge del 1978 firmata da Tina Anselmi, fa i conti con un oggi in cui dal 2023 al 2026 «si è lasciata a casa metà del finanziamento sanitario» se l'unità di misura è il Pil. Le regioni - e la frattura fra Nord e Sud è enorme - devono recuperare il differenziale.

La spesa sanitaria di 185 miliardi per tre quarti è pubblica, ma oltre il 22 per cento si scarica sul citta-

dino, intanto la povertà aumenta

e 5,8 milioni di persone rinunciano a farsi curare. La nostra regione svetta nell'erogare servizi, ma un terzo delle regioni non eroga neppure i livelli minimi. L'eccesso di mobilità sanitaria verso il nord fa sì che le regioni virtuose finiscano per non riuscire a soddisfare i residenti, oltretutto in Emilia Romagna mancano più di 500 medici di medicina generale. Completate le Case di Comunità, dove sono i medici che vi andranno a lavorare?

«Stiamo perdendo un pezzo di democrazia del paese, i soldi da soli non bastano - ammonisce Cartabellotta - ci vuole sì una progressione del fondo sanitario, ma ci vogliono anche riforme coraggiose

che spezzino modelli obsoleti, una pianificazione a dieci anni, non bastano 6 miliardi in più nel '26 e un altro miliardo nel '27...». **Gimbe** ha un piano di rilancio in quindici punti (sul suo sito si trova): «E serve un nuovo patto» perché la sanità, la più grande opera pubblica che abbiamo, incide anche, non ci si pensa, sullo sviluppo economico del Paese. **_ps**



Il pubblico del Teatro Gioia



Peso: 11%